

FAMIGLIA NOSTRA



ANNO II - NUM. 10
OTTOBRE 1931-IX

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DEL
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra
la Direzione Generale dell'O. N. D. e

LA RINASCENTE

Nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni
all'Ufficio V. a R.

Scaldabagno "IMPERIALE,,

Ditta PIETRO PASSARELLI

R O M A

VIA DUE MACELLI, 100

TELEFONO 62-592

VIA AVIGNONESI, 13-14-15

TELEFONO 41-043

Vendita rateale in 10 mensilità mediante apposito buono rilasciato
dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

Interessante per tutti

Col 1° di ottobre è andata in vigore la convenzione stipulata tra il Gruppo Dopolavoro dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la nostra Casa, per la vendita a rate di tutti gli articoli esistenti nei nostri Magazzini.

Il successo ottenuto ovunque ci ha assicurato un primato sulla Piazza di Roma, e questo dovuto ai prezzi veramente bassi nonchè alle ottime qualità delle merci.

Le condizioni di pagamento e di sconti sono le più vantaggiose.

Nel vostro interesse chiedete schiarimenti e buono di acquisto al Dopolavoro dell'I. N. A.



Grandi Magazzini

GENNARO ZINGONE ALLA MADDALENA

R O M A



EUGENIO DE SIMONE: Casa nostra

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Problemi
del Dopolavoro: *Assistenza operaia.*

CARLO MONTEVERDE: La festa dell'uva.

MARIO MASSA: Acquerelli Romani.

G. B.: Quindicinali dei nostri bambini.
Attori di cartone in un mondo di fantasia.

GIUSEPPE LIGUORI: La pagina sindacale
e corporativa - *La questione sociale
in regime liberale.*

BEPÌ: Contrasti di via Veneto.



Vigilia gioconda.

Sabato del villaggio.



Disegni di Apolloni, Bepi e Celpe



S.
di
P. **COEN** &
C.

Via del Tritone, 36 - Roma 104

Casa fondata nel 1880

**tessuti novità
biancheria
maglieria
corredi**

L'abbigliamento per Signora
e per Uomo
La biancheria per la casa

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE
A MIGLIOR MERCATO

A richiesta s'inviano campioni fuori Roma

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno II - Num. 10
Ottobre 1931-IX

R O M A
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

VIGILIA GIOCONDA



Il primo spettacolo del nostro dopolavoro è stato dedicato ai bambini. «Topolino» tiene cattedra come il prof. Gabrielli ipnotizzando piccoli e grandi. La fotografia ci mostra il numeroso pubblico mentre cade in "trance",



Corporate Heritage
& Historical Archive

CASA NOSTRA

Tutta la buona gente che segue, attraverso la rivista, la nostra vita dopolavoristica, si sarà certamente domandato qualche volta dove diamine ha domicilio la no-

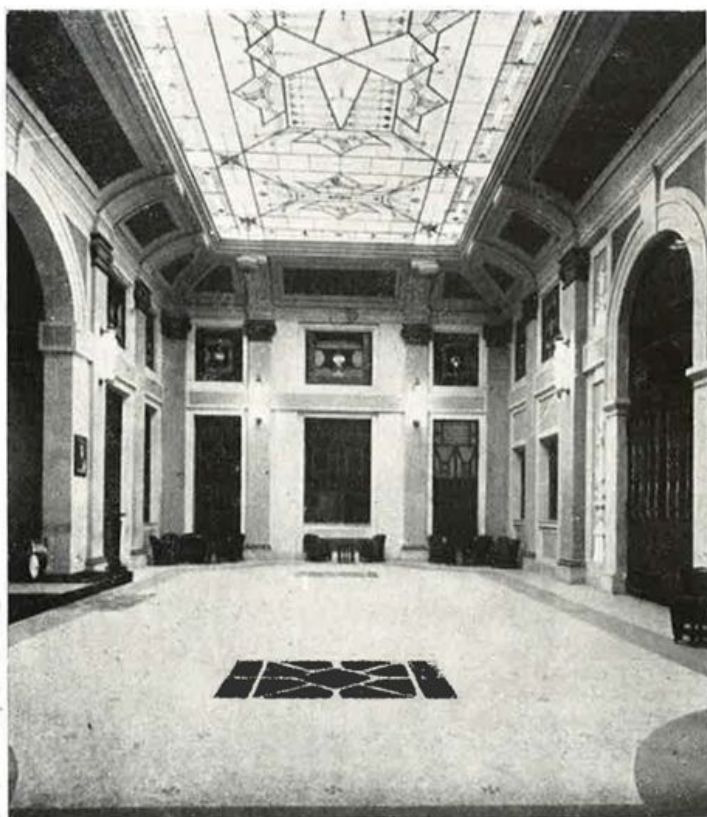
sa ampia, ariosa ed elegante che è il nostro orgoglio. Ce la siamo costruita pietra su pietra nel senso spirituale della parola; chè per le altre pietre ha pen-

na sede, ci toccò ramin-gare dal Quirino alla Casa del Soldato; dall'anticame-ra della Cassa all'*Audace*; dalla Biblioteca dell'Istituto al Teatrino di Piazza del Monte; dall'I.M.C.A. al Circolo Calabrese. Un continuo sfratto che anzichè affievolire il nostro fervore lo ingigantiva. Finchè anche l'agenzia Gondrand è stata messa in quiescenza.

Sapevamo che l'azione del Dopolavoro avrebbe riscaldato i cuori intorpiditi; avrebbe portato da noi aria pura e rigenerante; avrebbe sdrammatizzato tutte le piccole vicende, fugato le balbuzienti condiscendenze e i sottili mendacii che disintegravano lo spirito. Dopo un anno e mezzo di lavoro paziente, tenace, fervido, ci siamo sistemati in questa casa. Non grandi cerimonie; non fuochi d'artificio di retorica; non pompe da sponsali; ma presa giovanile di possesso di un luogo che ci apparteneva per essercelo conquistato con la nostra disinteressata operosità.

Tutto quello che abbiamo realizzato è stato volta a volta documentato con chiara semplicità fascista; senza sdolcinature di vocaboli, ma con cifre e fatti.

Il Dopolavoro che fa onore alla nostra grande Azienda, che lo asseconda e lo valorizza, ha portato nel nostro ambiente un impulso nuovo, una serenità ampia, uno spirito rettilineo, una



stra casa; perchè dev'essere come un mantice di fisarmonica se può ospitare folle di dopolavoristi praticanti molti sports, i diversi corsi e attività varie.

La nostra casa ve la presentiamo in effigie. È una ca-

sato l'Istituto. Questa casa ha una breve storia; storia breve ma intensa, febbrile, ardente.

Quando nel 1928 creammo il Dopolavoro dell'Istituto, poichè non ci fu possibile disporre subito di u-



volontà di migliorarsi, un desiderio di respiro; ha portato zaffate di aria mattutina.

Accompagniamo il forestiero a visitare il nostro Dopolavoro.

Entriamo da via Veneto: la vetrata a colori che i nostri incontrano salendo gli scalini del portone è imponente come quella di una cattedrale. Ecco il salone. Non so immaginarlo così vuoto e solo come nella fotografia. La sua imponenza risalta quando vi si svolgono le attività. Tutto lo spazio è preso d'assalto; tutto è gremito; non vi si circola; sembra il crocicchio del Tritone a mezzogiorno. Là almeno il traffico è regolato dai metropolitani. Qui quando uno ha conquistato un posto, non lo smuovi nemmeno a promettergli la gratifica e la coda... Agli angoli, come candelabri, si arrampicano dopola-

voristi. Abbiamo dovuto innalzare i lampadari per evitare che vi si attaccassero come caciocavalli. Teatrino, cinematografo, concerti, conferenze, serate d'arte varia. Da ottobre a maggio il salone ci dà buone e continue ore di gioia spirituale, di spensieratezza e di allegria.

Uscendo dal salone, il corridoio è vasto come un hall di un grande albergo. E, come nell'hall, non manca il bar. Una sola differenza: la classe del barrista ed i prezzi delle consumazioni.

Benchè negli altri halls di via Veneto i frequentatori, che a quanto ci dicono sembrano gagà, non consumino che le sedie.

Mentre il corridoio delle altre case è inutile, per noi è indispensabile perchè ci serve come complemento del salone: serve per le audizioni della radio, per le mostre d'arte varia dei nostri dopolavoristi, per le soste negli intervalli dei trattenimenti, ecc.

Nella Biblioteca abbiamo pensato alla sostanza e non alla forma. Perchè con i duemila volumi, se avessimo voluto obbedire ad esigenze decorative, avremmo potuto empirne una galleria di una casa gentilizia, dove i volumi





ben rilegati si sarebbero pavoneggiati come i frequentatori del Golden Gate.

Andiamo giù. La fatica è semplice; sono pochi scalini: per noi un salto.

Il bar della fotografia è solingo come una prateria, perchè il barrista è a pascolare altrove. Se sulle consumazioni non si mantiene onesto, gli raderemo i baffetti maliziosi che hanno fatto crepare d'invidia Menjou nel suo viaggio a Roma.

Il caffè che sia caffè, altrimenti gli stamperemo una cicoria in fronte.



La Segreteria è semplice, modesta, ma dignitosa. Come una provinciale. Abbiamo tenuto ad attrezzare bene gli altri locali. Ansini cacciato lì dentro sembra un prelato. Quanta fatica ab-



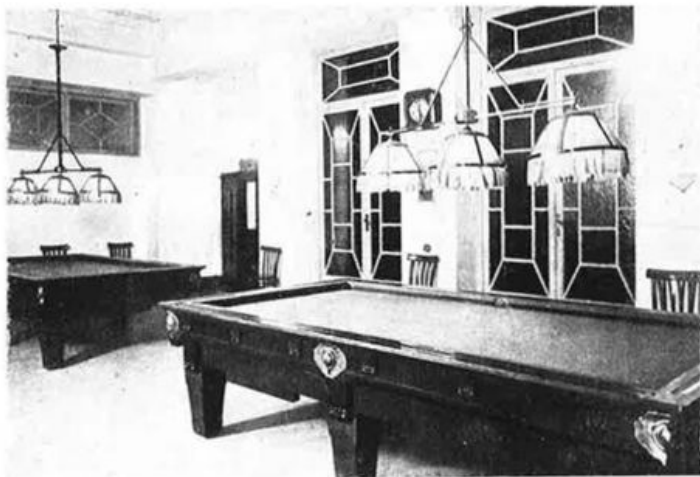
biamo fatto per distrarlo al momento della fotografia. Iddio solo lo sa!

La palestra, fucina di sportivi e di atleti affermatosi in molte competizioni, sfoggia nel suo splendore. Se avessimo voluto fotografarla con i nostri baldi e numerosi atleti, avremmo dovuto scrivere sulla fotografia: « il resto è nelle sale attigue ».

Le sale attigue sono: i biliardi che la sera risuonano della gaiezza dei nostri dopolavoristi, specie del legionario Umberto Scacco che vince sempre (d'Annunzio lo chiama « lo scacco matto »), ma se perde, getta fuoco dagli occhi come un toro al mattatoio. E i numerosi spettatori rinunziano magari all'entrata di favore ad un teatro o cinematografo per assistere i loro campioni. C'è in quella sala un'aria di tifo, come al Testaccio.

La sala da giuoco. Non si

gioca d'azzardo; il solo giuoco d'azzardo consentito... è lo sfottò ai giuocatori di ping-pong. Piero Vindigni ha, come Cincinnato, deposto... la stecca per la... racchetta. Le minuscole palle di celluloido volano sul tavolo diviso dalla rete come pipistrelli impazziti. La racchetta rotea come una clava. Se le palle fossero di avorio, dovremmo impiantare al Dopolavoro un posto di medi-



cazione. Ne andrebbe di sotto l'incolumità personale dei giuocatori di tresette, scopa, scacchi o dama i quali non possono giocare mai tranquilli.

Se la fotografia della sala l'avessimo presa dopo le sette, avremmo visto Vindigni in maniche di camicia brandire la sua arma infallibile, un nugolo di spettatori attorno e nei tavoli i giuocatori nascosti dietro lo scudo delle tavolette della dama, come gladiatori al Colosseo.

La sala di scherma è una... manica lunga. Pendono dalla plancia come cotechini, le varie armi che la sera cono-

scono le furberie delle mani più addestrate. Il maestro Pomponio avrebbe preferito farsi fotografare tra i suoi allievi, anziché vedere così vuota la sala. Avremmo visto in mezzo al numeroso gruppo la mezza tempia di Ciani lo stoccatore.. di tazze di caffè a suono di *clakson*.

Q

Mancano le fotografie della Direzione sportiva gremita di coppe, di diplomi e di oggetti vari conquistati nelle gare. Vi avremmo veduto troneggiare Bousquet il Mancino e Perrone... il Laziale. Che peccato! Mancano la sala di boxe, la sala

per i corsi, la sala di lettura. Anche le docce abbiamo trascurato. Però in fotografia, ché bisogna fare la fila dopo gli esercizi ginnastici. Altro che Cobiانchi.

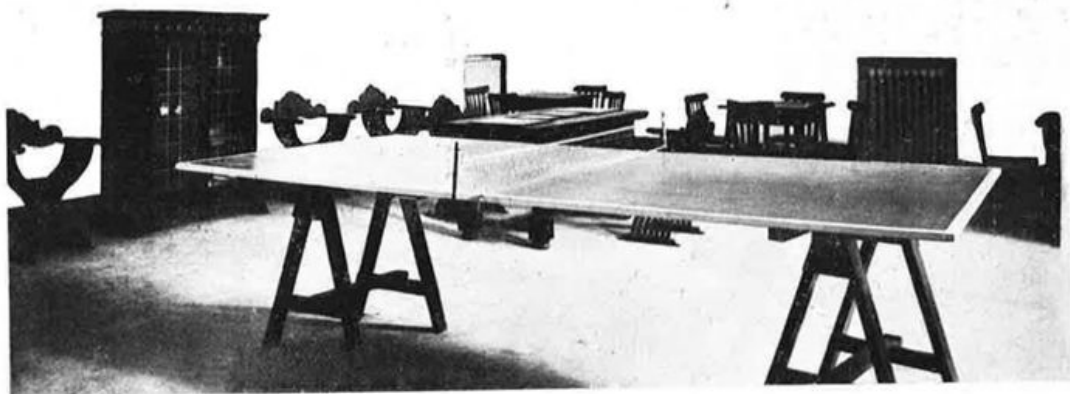
Su tutto, non patine oleose, non odore di chiuso, di mezze maniche o di naftali-



na; ma fervore ed entusiasmo; aria di spregiudicatezza, di vivacità e di giovinezza.

Atmosfera di serena e gaia vita fascista.

Eugenio De Simone



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

ASSISTENZA OPERAIA

L'assistenza del Dopolavoro risponde perfettamente alle direttive del Governo, fiancheggiando efficacemente la politica del Regime che è tutta rivolta a rinsaldare e a difendere i sacri concetti della Famiglia e della Patria. Non occorre dire quanto sia opportuna una siffatta politica in un'epoca come la nostra, in cui la gente si allontana facilmente dal focolare domestico, minacciando l'unità della famiglia; contrariamente a quanto accadeva mezzo secolo fa, quando gli uomini si muovevano raramente e l'istituto familiare si conservava sano e compatto nei suoi elementi, nulla perdendo del suo antico prestigio e della sua tradizionale saldezza.

In che modo viene praticata l'assistenza dall'Opera Nazionale Dopolavoro?

Le iniziative assistenziali sono varie e numerose. Cominciamo da quelle di carattere *igienico-sanitario*: annoveriamo fra esse l'organizzazione delle squadre di pronto soccorso per dopolavoristi nelle fabbriche; la propaganda del servizio medico d'infermeria per le sale di allattamento; le colonie di cura marine e montane; l'azione di prevenzione delle malattie infettive professionali e degli infortuni sul lavoro; gli accordi con le federazioni nazionali degli istituti privati di cura e idrotermo-climatici per la concessione di speciali e notevolissime riduzioni ai dopolavoristi sui prezzi praticati dagli stabilimenti; il concordato con l'Associazione fascista dei medici e con quella dei farmacisti per la concessione di uno speciale sconto ai dopolavoristi sugli onorari delle visite mediche e sui prezzi dei medicinali.

Non meno interessanti sono le iniziative riguardanti il *miglioramento della casa*. L'Opera Nazionale Dopolavoro rilevò e sottolineò in varie occasioni la portata nazionale di questo problema intorno a cui seppe guadagnare le simpatie di tutti coloro che sono direttamente o indirettamente interessati alla questione. La soluzione integrale del problema delle case operaie richiede prima di tutto un impiego di capitali ingentissimi e la collaborazione dei costruttori, degli industriali e delle banche: cose forse facili a ottenere soltanto con l'intervento dello Stato, come altrove è avvenuto. Il Dopolavoro pose anche nel dovuto rilievo la necessità di dare al lavoratore una casa comoda e ariosa e ciò non soltanto ai fini dell'elevamento fisico e morale delle masse lavoratrici, quanto anche per un migliore e maggiore rendimento. Questa necessità hanno subito compreso non pochi industriali in Italia, i quali si sono affrettati nel loro interesse a far costruire le abitazioni per le proprie maestranze. Questa è veramente una maniera non vaga di far amare la casa e il lavoro ai lavoratori.

In tema di miglioramento della casa conviene accennare anche a un'altra lodevole iniziativa che il Dopolavoro traduce in realtà con molto successo: la coltivazione degli orti e dei giardini, la quale,

oltre tutto, costituisce una delle forme più sane e proficue di impiego delle ore di libertà. Svolge pure un'attiva propaganda per incoraggiare l'orticoltura e le colture dei giardini, facilitando agli operai il possesso di piccoli appezzamenti di terreno.

I villaggi operai e le città-giardino sono, evidentemente, l'ideale delle provvidenze programmatiche del Dopolavoro. In siffatti aggregati di famiglie operaie, nei quali non sono possibili infiltrazioni di osti e di baristi, si pratica e si ottiene il miglioramento delle condizioni fisiche e morali dei lavoratori, dal quale miglioramento dipende in linea diretta l'accrescimento della produttività lavorativa.

Queste iniziative riguardano, come si è detto, il miglioramento della casa, che è soltanto la parte meno vasta dell'assistenza dopolavoristica, la quale molte altre benemeritenze ha saputo in breve tempo guadagnarsi nel campo igienico-sanitario.

Degne di particolare menzione, perchè a carattere nazionale, ci paiono, ad esempio, le iniziative della Direzione Generale per dare la possibilità ai dopolavoristi bisognosi di cure di usufruire gratuitamente di particolari stabilimenti di acque termali o di fanghi. Nella primavera dello scorso anno l'OND ha assunto la diretta gestione delle Terme di Viterbo — divenute proprietà dell'Istituzione perchè ad essa donate con munifico atto da quel Comune — capaci di dare la possibilità a decine di migliaia di dopolavoristi di usufruire dei benefici della vecchia e assai nota stazione termo-minerale.

I dopolavoristi sono ammessi gratuitamente alle cure, mediante regolare domanda al Dopolavoro provinciale da cui dipendono, con annesso certificato di povertà e diagnosi medica della malattia. Il periodo di cura è di 12 giorni. Il dopolavorista ammesso alla cura gratuita gode dei seguenti benefici: visita ed assistenza gratuita per tutto il periodo della cura, bagni e fanghi gratuiti.

Ecco disegnato, a grandi linee, il vasto campo nel quale si esplica l'assistenza operaia di questa Istituzione schiettamente italiana e fascista.

L'on. Achille Starace, Vicesegretario del Partito, assunto alla carica di Commissario Straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha presentato nei primi di giugno una dettagliata relazione dell'attività dopolavoristica al Capo del Governo.

Il Duce ha espresso all'on. Starace il suo alto compiacimento e la stampa ha accolto la relazione con lusinghieri commenti. Il fatto merita di essere rilevato per l'importanza che ormai ha assunto nella vita della Nazione questa nobile e originale istituzione fascista, la quale merita il plauso e l'ammirazione di tutti gli Italiani, e specialmente dei lavoratori che nel Dopolavoro trovano il diletto, lo svago e le cure amorevoli e premurose.

Il Dopolavorista di turno

LA FESTA DELL'UNA



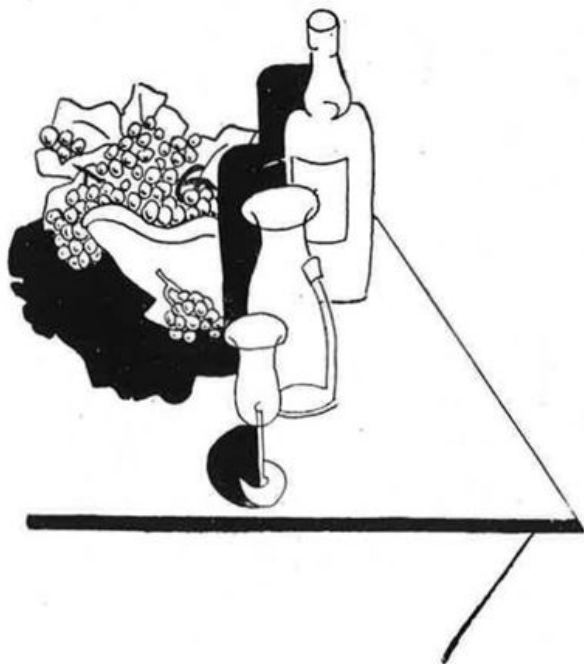
o un caro amico. Un amico che, come quelli che tutti hanno, volta a volta m'attira o mi disgusta, mi conforta o mi tradisce.

A periodi mi capita sott'occhio tutto lustro, azzimato e con un'aria di festa che mi rimette il cuore. Poi te lo ritrovo malconcio in un arnese miserabile che si vede lontano un miglio la vitaccia viziosa che ha condotto.

È un tipo che, con la stessa indifferenza frequenta i ritrovi più scelti e brilla alle mense aristocratiche; poi va a insozzarsi nelle più ripugnanti « gargotte ».

Non si fa scrupolo di avvelenare chi si lega a lui con vincoli troppo affettuosi. Poi, per dimenticare il misfatto, si regala la soddisfazione di consolare un poveruomo afflitto col dono dolcissimo dell'oblio.

È fatto così; non c'è rimedio. È un furfante, commette certe azioni, certi tradimenti da far accapponare la pelle. Ma in



fondo ha il cuore buono. E se per caso lo trovi di buon umore, è il più caro e generoso amico del mondo.

Dopo ogni tradimento, quando più lo disprezzo e lo odio, mi ritorna davanti tutto umile, dolce, con le sue vesti più modeste



per rientrarmi in grazia. Si dichiara pronto a fare qualunque cosa per ottenere il perdono. Poi, quando m'ha ben bene abbindolato, e io l'ho accolto ancora in piena buona fede, zan!... un'altra pugnolata alle spalle.

E da capo odii e giuramenti, lusinghe e sdolcinature. Ma non lo posso abbandonare.

Qualche volta, anzi, devo dirlo, lo sono andato a cercare disperatamente per tutta Roma, di notte, felice finalmente di rintracciarlo in qualche losca taverna, per chiedergli il conforto che lui solo sa dare alle mie pene.

Questo amico, questo fratello buono e mascalzone è il vino.

I genitori del mio amico sono due antichi amanti che da secoli seguitano a liticare e ad abbracciarsi, a farsi a vicenda mille moine e dispetti, variabilissimi d'umore e di sentimenti: l'uomo e la terra. Si può dire, in dettaglio, il torchio e la vite.



Corporate Heritage
& Historical Archive



È la solita storia dell'atavismo che si riflette nei caratteri contrastanti del mio amico. La dolcezza e la serenità di quella madre, la prepotenza e la superbia di quel padre cozzano nel sangue ardente del figlio.

Bisogna pensare poi che razza di serenità robusta sia quella della madre che con un terremoto è capace di schiacciare l'amante, e quale prepotenza annacquata sia quella dell'uomo, che s'umilia talvolta ad adorare la terra e le fa festa e l'ama sempre, per capire meglio il guazzabuglio di qualità buone e cattive del figlio.

L'uomo padre ha sempre avuto un amore sviscerato per quel figliolo. A lui tutte le tenerezze, a lui tutti gli onori. Alla povera madre i sacrifici e i tormenti. Lo stesso figlio ingrato usa procurare la morte della madre che lo genera.

Ma un bel giorno, compiendo il trentesimo secolo dalle prime nozze, l'uomo, in un momento di rimorso e di riconoscenza, ha voluto dimostrare tutto il suo affetto alla terra feconda, celebrando delle solenni nozze d'avorio. E nacque la festa dell'uva.

Come amico intimo del vino, ho sentito il dovere di partecipare ai festeggiamenti.

Posso dire che è stata proprio una cerimonia commovente.

Uva + uva + Uvaaa = Vino + belle ragazze.

Allegria × 3000 quintali. Costumi-carri-idillio campestre-pampini-tralci = Uvaaa.

Vino rosso-bianco allegria-forza. Alalà.

Ecco come ha visto Marinetti la festa dell'uva.

S. E. Alfredo Panzini pare invece che voglia scrivere presso a poco così: «...e veniva la forosetta col cestello dell'uva profumato di soave odor di campo, e un sottile vento malizioso le scomponeva la pezzuola sul petto sano di buona madre italiana...».

C'è però uno scrittore nostro non ancora Eccellenza che s'è rabbiosamente astenuto dal commentare con l'arguta penna la festa dell'uva.

L'ho trovato la sera in stretto colloquio con un quartino di Orvieto, e insieme andavano rampognando quel vituperoso sperpero di tremila quintali d'uva dalla quale si sarebbe potuto cavare tanto buon vino per l'inverno che s'avvicina.

Abbiamo ragionato un po' di geografia vinicola, e a un tratto l'ho visto estrarre una polverina bianca e ingoiarla golosamente.

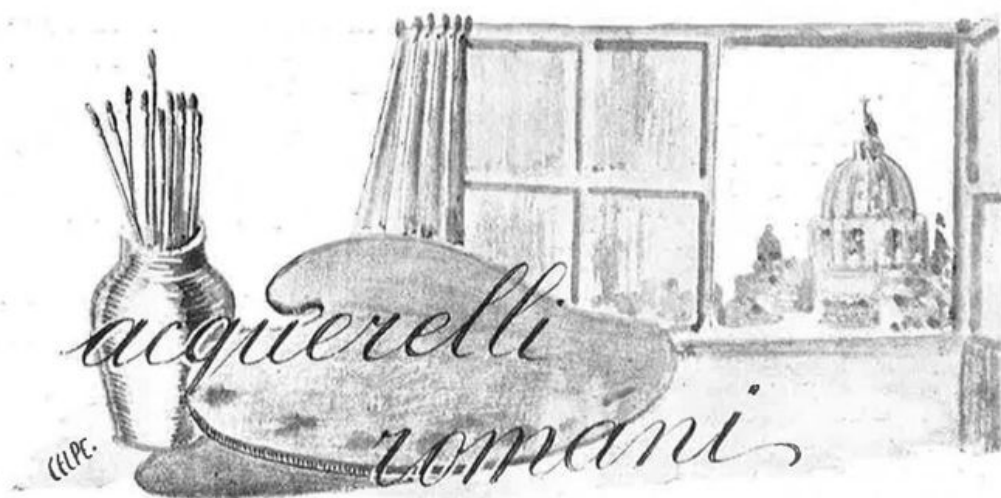
M'ha poi confidato che sperava, col fermento del bicarbonato, di trasformare in vino un certo chilo d'uva offertogli di buona grazia da una contadina del carro di Maccarese.

Inutile spiegare che si tratta di Mario Massa.

La festa dell'uva, però, non è la festa del vino.

Chi avesse desiderato, per l'occasione, una più seria e solenne articolezza, è chiaro che non ha visto la festa; e non sa niente di fascismo. «Servi il Signore in allegria» è il motto di Noè; che non per nulla è stato il primo piantatore della vite. Noi serviamo la patria con forte e cosciente buon umore.

Carlo Monteverde



Via delle sette sale

Imboccata la strada, entri in un'acquaforte dal titolo « Strada di campagna ». Strada e cielo. I muriccioli sono alti e sudati come le pareti d'una cisternà. Gigantesco è il volume degli alberi; dall'intrico di rami e foglie lavoratissime per dar modo all'artista d'esprimersi in tutta la sua bravura. Case di cartone penzolano a destra.

Nessuno mi persuaderà mai che questa strada è nata qui. T'accorgi subito che il frastuono dei clacson e dei tram la fanno impazzire: non ci si può abituare. Se t'inoltri un poco, aspetti allo svolto lo zampillo della fontanella e la nicchia della Madonna. Inutile discutere: essa è nata altrove. È la strada d'un paesetto che sta chissà dove, entro Roma e che essa ha smarrito e va cercando.

Secondo il mio modesto parere, essa non è che

la stessa strada che parte dalla piazzetta dei Santi Giovanni e Paolo: tagliata via per il passaggio dei tram del Celio e abbandonata accanto al palazzo Brancaccio.

Intanto non le resta che gonfiare gli alberi e invadere con i rami l'incavo tra le due mura. Così, siccome nessuno potrà passar più di là, si ricorderanno di ricondurla al paesetto che l'aspetta.



Campane di San Pietro

Il suono scocca dalle radici della Basilica. Compresso sotto la volta della cupola, chiuso e piegato tra le pareti di pietra, sosta un attimo, attrappito e rinsaccato come nella pausa di sgomento che precede il rompersi del singhiozzo in gola. Irrompe, infine, dal sommo della cupola, e si sfascia contro il cielo. Come una patina vibrante che s'assottigli sempre più fino a vanire in sfumature, tremo-

la nell'aria in piccoli lembi flebili e va a scolorire lontano.

Ma subito, dal sommo della cupola un nuovo scoppio si scaglia. Cade sulla patina illiquidita e la straccia. Preme sui flutti sonori, s'abbatte sui barlumi vibranti e sulle sfumature sminuite, scompone, aggriccia, scaccia, progredendo; finchè, affievolito e quasi spento, è a sua volta soffocato dal nuovo tocco che si sovrappone

Ognuno ha un'espressione sua. A volte è un respiro immenso, alitato da una potenza inebriata. A volte, un'invocazione, un richiamo: scompone il cielo e si tende verso l'altezza, smarrito e anelante, chiedendo la meraviglia della rivelazione. A volte è un urlo minaccioso e grave. Si sgrana in mugolii cupi, in grovigli lugubri, in barlumi di collera; decrescendo, rantola.

L'aria della piazza, sotto il peso enorme della sonorità, s'abbatte verso terra. La senti pesare al cervello; tacita, piegata a forza, contorta. La piazza si rannicchia, si racchiu-

de su stessa e impiccolisce, percossa dall'alto immenso, mentre le colonne franano.

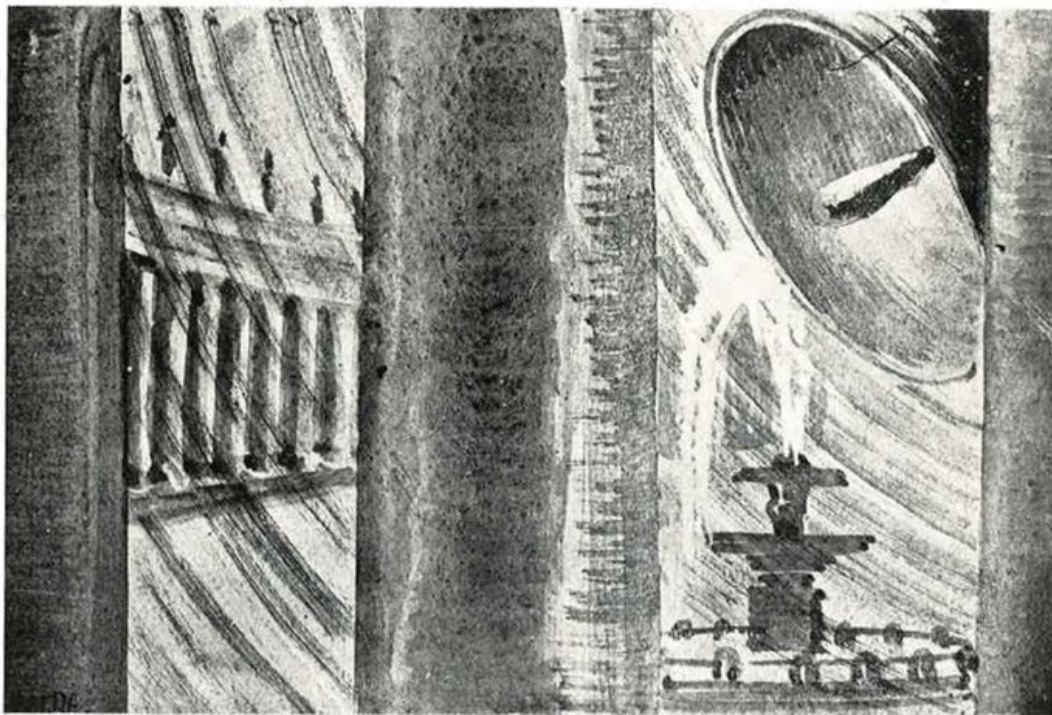
Raggiunto dal suono, il pennacchio delle fontane perde ogni baldanza, sconvolto come da uno sbuffo di vento. Scettiche, le guardie svizzere guardano l'orologio attendendo impazienti l'ora della libera uscita per l'appuntamento con la fidanzata di Borgo.

L'orologio ad acqua

Lo squillo sbuca da tutte le siepi del Pincio, ti tintinna alle spalle, ti sfiora le orecchie, ride e fugge. Ma da dove viene?

Incuriosito, pensi: — È puntuale. Tra quindici minuti precisi tornerà.

Aspetti trattenendo il respiro, imprigionando il cervello nell'attenzione, staccando dall'udito ogni altro suono perchè non ti sfugga il frignito che l'annuncia. Ma, all'improvviso, eccolo che è già arrivato: una unghia metallica sulla superficie dell'aria, un fascio di frecce d'argento sonoro scaglia-



to contro il sole. Tinnisce sotto le arcate dei rami, s'infiltra tra le colonne degli arbusti, taglia, lacera, strappa le foglie più deboli, ride e passa; puntando in alto. Qualche filo, smarrito nella vertigine della corsa, resta impigliato alle matasse dei rami; s'agita, tremula, pigola, si dimena, dondola, si spegne, svanisce.

Chi sarà che le scaglia?

La curiosità era grande, non mi dava più pace. « Ci verrò — pensai — di notte. Nel silenzio sarà più facile ».

Ed ecco che di notte, mi fermo accanto alla fontana, aspetto. Quanto manca al quarto? Guardo l'orologio della vasca. Ad un tratto, ma cos'è?, la bocca del quadrante si è chiusa, s'allarga, si spalanca. La risata metallica gorgoglia alla gola, squittisce. Spuntano tra i denti le frecce; si allungano, diritte, sottili, luccicano: si librano, sicure; si slanciano spaccando l'aria, sfilano, puntute, come saette rettilinee, mentre le foglie si dispongono in due ale al tintinnante passaggio.

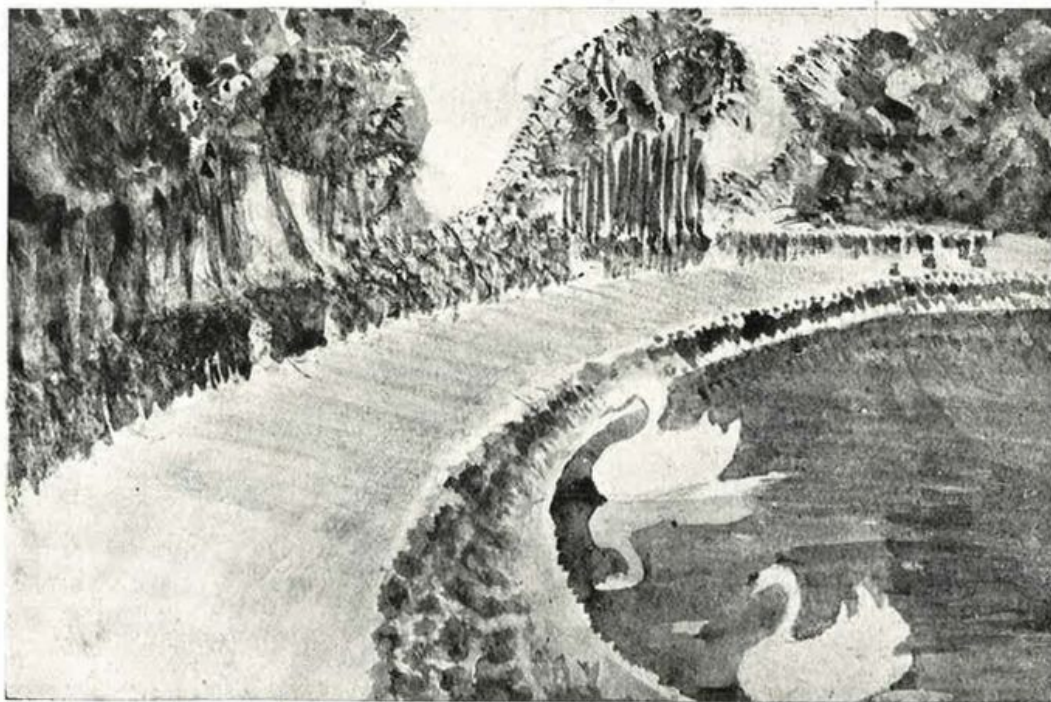
I due cigni addormentati sulla sponda della vasca, raggomitati e immobili, sono due batuffoli d'ovatta. Il cielo è una grande conchiglia di madreperla lucida. Ti vien voglia di staccarla, portartela a casa e metterla sul comò, per guarnizione.

Trastevere

Spalleggiato dal Gianicolo, si sente forte. Si allaccia al collo la sciarpa del Tevere e non ha paura d'alcuno.

Lieto e ridente, il giorno, per divertirsi si maschera da Arlecchino con i festoni colorati dei panni stesi al sole. Ai fianchi, sempre porta mazzi di fiori e ciuffi di foglie.

Le sue case sono piccole, le porte basse, le scalette strette e sdentate, e i suoi vicoli così stretti che basta allargare le braccia per toccare le due muraglie. Ma, al tramonto, dopo che la campana di Santa Maria in Trastevere ha lanciato l'annuncio, le porte oscure improvvisamente sorridono, le stradette s'allargano e ingigantiscono, come se un grande respiro le dilatasse. Le strade si fan-



no deserte. Le donne si salutano e, portandosi dietro la seggiola su cui è posato il filo e l'ago del lavoro, rientrano in casa a preparare la cena. Cantano le più giovani.

Allora dallo svolto arriva un tinnio di voci. Rotola giù sull'aria della strada, s'infilà per le scalette sbilenche, s'arrampica alle finestre squassando i rami del geranio; approfondisce, saltando dentro, e si spande come un tocco di bronzo.

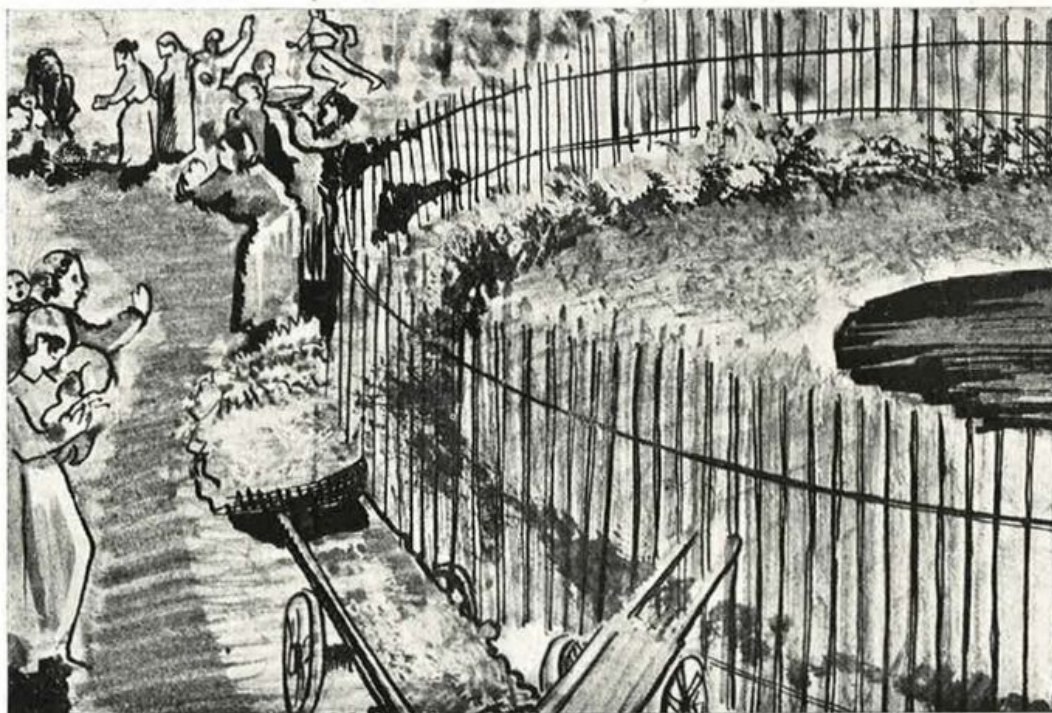
Tornano gli uomini, la giacca turchina buttata sulle spalle e la fascia nera attorcigliata alla vita, con le mani in tasca, vocian-do. Il suono delle loro voci si stacca da ogni altro suono, dominando con la sua cadenza che non conosce timidezze nè indecisioni

ed è tutta l'espressione dell'ardire e della sicurezza, che i secoli non hanno mutato.

Ma i giovani tacciono. Ognuno alza la testa e fissa gli occhi grandi e ostinati della razza, contro una sua finestra, mentre ogni bocca si schiude al sorriso d'un nome.

Come per incanto, la facciata d'ogni casa sembra animarsi. S'agitano nell'ombra e sorridono le bocche buie e sdentate delle finestre. Tra i rami del geranio e la gabbietta del canarino è apparsa una testina bruna. Due occhi frugano, s'arrestano e, sorridendo, salutano uno sguardo ansioso e tenace che aspetta.

Mario Massa





Quindicinali dei nostri bambini

Attori di cartone in un mondo di fantasia

Sabato 3 ottobre i bambini dei nostri dopolavoristi hanno ricevuto l'invito di quest'anno all'inaugurazione dei loro quindicinali.

Nessuno di loro è mancato. Tutti sono giunti dandosi delle arie alla constatazione che l'attività dopolavoristica dell'anno X s'apre con uno spettacolo dedicato esclusivamente a loro.

Contentati i bambini, pensiamo un po' ai genitori. Anch'essi sono venuti numerosi e si sono divertiti come i loro rampolli: chiedendosi però come diavolo questi cartoni possono permettersi il lusso di lavorare con tanta bravura come se fossero consumati artisti di varietà, dando dei punti a Bernard, Riento e Anna Fougez.

Ecco accontentati i genitori con questo malloppo storico sfornato fresco fresco dalla mia fabbrica di laterizi, dietro ordinazione su misura (tre facciate) della direzione di *Famiglia Nostra*.

La nascita dei più grandi attori dello schermo, superiori a tutti i divi ed a tutte le stelle di carne ed ossa del mondo cinematografico, è stata quanto mai laboriosa e pochissimi sanno che molti anni sono occorsi prima che « Rorò » e « Topolino » e tutti gli altri potessero muo-

versi spigliatamente sulla tela di uno schermo al ritmo delle più allegre e briose musiche che l'inventiva musicale dell'uomo abbia saputo comporre.

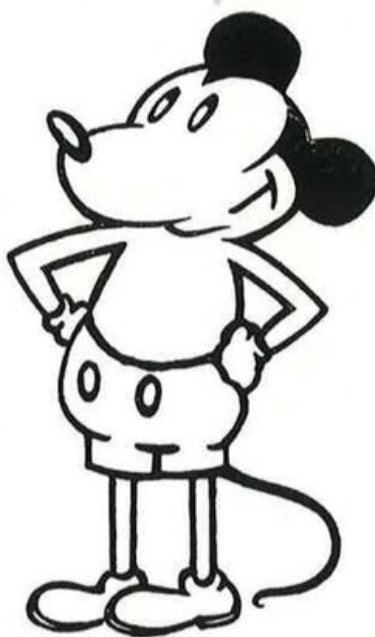
I « cartoni animati » sono pirandelliani per natura e bontempelliani per vocazione. Sono quanto di più originale la cinematografia abbia trovato per la delizia del pubblico dei grandi e dei piccini. Vivono una vita tutta propria ed a dispetto di noialtri uomini se la godono e si divertono e quello che più conta per noi riescono con mezzi semplicissimi a farci passare qualche quarto d'ora di buonumore che, all'uscita da un cinematografo dopo uno spettacolo di così grande interesse, è tale lo sbizzarimento della fantasia che a trovar la via di casa ci vuole del bello e del buono.



A vederli così indovolati fare le più grandi stranezze con quella leggera nota di presa in giro delle situazioni più serie della vita quotidiana a cui siamo condannati, ti par che non soltanto sullo schermo la loro vita stranissima si svolga ma che come un'ondata di allegria si liberino del loro abito fatto di luce e di ombra per dilagare nella sala, ficcarsi negli angoli più ascosti del loggiato e della platea, correre sulla tastiera di tanti pianoforti invisibili e musicalissimi e di tratto in tratto penetrare quasi di nascosto fra la ca-

micia e la pelle a farti il solletico sotto le ascelle per farti ridere come un matto. Sono qualcosa tra il diavolo e «Cappuccetto Rosso» delle fiabe: un po' cattivi ed un po' buoni; sempre in continuo moto, mai contenti di quelli che hanno eppure così imprigionati nella loro parte di attori che il loro papà ha voluto ad essi affidare per la delizia di mille uomini seduti con tanto d'occhi sgranati e le più rumorose risate sulle labbra, che quasi quasi ti fanno pena, se ci pensi.

Fin qui abbiamo rilevato soltanto quella che è la più bizzarra ed umoristica parodia della vita degli uomini; ma non soltanto a «Topolino» è dato svolgere una serie di episodi, riempire della indemoniata sua vitalità la scena: c'è qualcosa di più. Vogliamo intendere del movimento dato alle cose. Nei «cartoni animati» la realtà viene deformata con il più squisito senso artistico, ma in compenso l'azione è piena; vi è una velocità ed una profondità di concezione che a seguirla ti conturba. Le frasi del linguaggio comune vengono attribuite agli atti ed allo strano modo di esprimersi delle cose inanimate della vita reale. Un comignolo fuma davvero come un turco e la sua beatitudine per la voluttà che prova ad aspirare e a scacciare dense ondate di fumo dalla sua gola lunghissima la palesa con un'espressione umana di effetto immediatissimo: infatti straluna gli occhi e poi lentamente li socchiude e si dimena lento lento come se si cullasse su di un'amaca al suono di melodie orientali nascoste nel folto della vicina foresta. Un treno fornito di una locomotiva intelligentissima nella sua corsa pazza sa evitare ostacoli e guardarsi dal finire nell'insidia che una banda di briganti gli ha teso al prossimo viadotto: tutto proprio come nella vita degli uomini. Le fiamme di un incendio hanno delle autentiche lingue di fuoco e lo sa bene «Rorò» quando si sente delicatamente lambire il fondo dei neri pantaloncini. E poi tutto è brio ritmato al

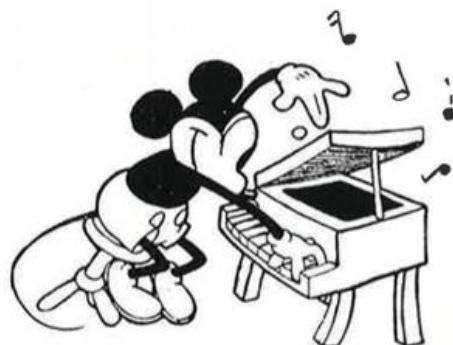


tempo di tango e di blak e la imitazione delle «donne fatali», quelle che abbondano nei film fatti per le persone serie che amano le complicazioni spirituali col finale drammatico all'ennesima potenza, è realizzata con una sfumatura caricaturale che è finanche di troppo per la più completa demolizione.

C'è dunque posto per tutti nei «cartoni animati»: non sfugge nessuno al sarcasmo sottile che sferza azioni buone ed azioni cattive di quel grande presuntuoso ch'è l'uomo. È la rivincita delle bestie e delle cose che vogliono dimostrarsi in fondo in fondo che qualcosa ce la sanno insegnare anche loro in fatto di vita e di arte.

Ma noi avevamo cominciato a parlare della nascita di questi grandi attori del cinema e non vogliamo allontanarci dalla prima intenzione. Continueremo sul tema e seguiremo «Rorò» e «Topolino» dal loro primo vagito al loro completo sviluppo.

Un certo giorno, ai primi anni del nostro secolo, ad un tipo bizzarro e senza dubbio molto geniale, Emile Reynaud, saltò in mente di creare un nuovo tipo di attore che però non fosse il solito uomo o la solita donna ma soltanto una copia di essi, neanche la fotografia; e per la prima volta in un gran sa-



lone del Museo di Grevin a Parigi Emile Reynaud presentò uno spettacolo divertentissimo, proiettando su di una grande tela per mezzo di una sua *lanterna magica* una serie di scene comiche, interpretate da questi nuovi, originalissimi attori, le quali presero il nome di «pantomime luminose». La fatica a cui l'inventore dovette sobbarcarsi fu veramente eccezionale: pensate che ben 7.000 immagini a colore egli dovette disegnare e questo per ottenere uno spettacolo della durata di quattordici minuti soltanto.

La trama di queste scene comiche era semplicissima e di solito si trattava della vita e delle disavventure di qualche *clown* o degli amori di Pierrot o anche della parodia di determinati fatti storici.



Il creatore di questi progenitori dei moderni « cartoni animati » ottenne tale successo con la sua trovata che per contentare il pubblico fu indotto a dare dai sei agli otto spettacoli al giorno. Ma le « pantomime luminose » sono ancora un semplice embrione dei cartoni animati veri e propri, e nel 1908 Emile Cohl, discepolo di André Gill, riprese l'invenzione di Reynaud e la perfezionò sostituendo innanzi tutto ai colori il bianco e nero. Alla Casa Gaumont di Parigi la nuova edizione delle pantomime luminose trovò la più favorevole accoglienza. Il sistema di cui si era servito Cohl non toglieva alla sua fatica gran che del tempo che al primo inventore era costato la prima realizzazione. Infatti, prima di impressionare sulla pellicola le varie scene, al disegnatore toccava eseguire per ogni spettacolo qualcosa come 6.000 fotogrammi per una trama della lunghezza di 100 metri e della durata di 10 minuti appena.

Da quei primi tentativi si passa, attraverso una serie infinita ed ininterrotta di perfezionamenti, agli attuali sistemi di lavorazione in uso presso le varie case cinematografiche americane per la produzione di « cartoni animati ». Con la tecnica moderna Ub Hichwers che non è poi un uomo, come molti credono, pittore o disegnatore che sia, ma semplicemente la sigla dei 50 disegnatori che, anonimi, attendono al disegno ed al montaggio dei films di « Topolino » e di « Rorò », sotto la direzione di Pat Sullivan, Waltd Disney e di alcuni altri geniali caricaturisti, riesce, nel corso di due settimane, a procedere alla definitiva ultimazione di un film costituito di 10.000 disegni con 40 disegnatori impiegati a realizzarlo. Questi anonimi artisti, questi papà dei « cartoni animati », giacché sono proprio essi quelli che danno il soffio vitale alle loro creature di cartone, vengono chiamati appunto per la loro attività specifica « animators ».

Vi diremo anche, prima di chiudere questa nostra chiacchierata su un argomento così interessante, come fanno i disegnatori a dar vita alle loro creature e com'è possibile in un termine di tempo relativamente breve allestire uno spettacolo di « cartoni animati ». « Topolino » nasce senza braccia e senza gambe, ha solo il tronco e la testa ma gli occhi e tutto il viso hanno una sola espressione che vi commuove: la fissità. Per metterlo in condizioni di fare un solo gesto occorre aggiungere a quella prima immagine manca tutto quello che ancora le manca: le braccia con le relative mani, le gambe ed i piedi e tutto questo in rapporto al movimento che si vuol far fare a quella birba di « divo ». Si procede sempre in tal guisa ricavando una serie di fotogrammi che messi poi in relazione di progressivo movimento completano tutta la vicenda che il « cartone » vuole riprodurre. Il fondo delle varie scene e tutto quello che è elemento di contorno dello scenario sono fissi e vanno disegnati una volta per ogni scena.

Ma — e qui vi facciamo una confessione — volete sapere com'è che « Rorò » e « Topolino » sono riusciti a sfuggire dal pernacchio dei loro creatori? Hanno nientepodimeno, i furbi, sfruttando un proverbio di noialtri uomini che, quanto a saggezza, non la diamo vinta a nessuno: « Bada, dice il vecchio adagio, che se gli dai la mano quello si prende tutto il braccio ed il resto se occorre ». E quelle piccole canaglie hanno fatto proprio così. Ub Hichwers, da buon padre, ha appena mosso un dito alla loro creazione e quelli, così come fanno sullo schermo, se la son presa vinta e gli sono sgusciati di mano come due folletti, dandosela a gambe per fare meglio di qualsiasi « globe-trotter » il più fantastico e completo giro del mondo.

G. B.



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

La questione sociale in regime liberale

La tragedia sociale del lavoro diviene sempre più ampia ed impressionante col dilagare della macchina e col disquilibrio economico-politico che si viene accentuando nell'età moderna.

Con la rivoluzione francese ogni forma associativa era scomparsa e l'*individualismo*, affermatosi come grande conquista del secolo, gettava il prestatore d'opera, senza difesa alcuna, tranne la libertà di morir di fame, in balia dell'organizzatore dell'impresa produttiva.

Due grandi gruppi, i cui interessi cozzano inesorabilmente, sorgono minacciosi: la società post-rivoluzionaria si è venuta così a trovare di fronte ad un fatto sociale che, durante la rivoluzione francese, non era apparso nella sua pienezza e nel suo tragico effetto.

La macchina avvince indissolubilmente questi due grandi gruppi sociali, che, per la natura dei propri interessi, sono in contrasto permanente, specie in considerazione del fatto che la condizione dell'uno è alla piena mercé dell'altro gruppo.

Nel periodo post-rivoluzionario, cioè nel sec. XIX, la trasformazione sociale è intensa, mentre tutto l'ordinamento, posto in atto dalla rivoluzione francese e fondato sull'*individualismo*, resta fermo. I governi liberali, tenacemente attaccati agli *immortali principii*, hanno sempre voluto disconoscere il travolgente fenomeno naturale, rappresentato dall'associazione di classe, specie quella dei prestatori d'opera, e, conseguentemente, non hanno mai voluto occuparsi del nuovo ordine di rapporti e delle naturali controversie che tra queste forze sociali si venivano sviluppando.

Per effetto di questa concezione dei governi, ci troviamo dinanzi ad un gravissimo fatto storico generatore delle più tristi conseguenze politico-sociali: lo Stato, considerando questi conflitti d'interesse come *res inter alios agendas*, amputava la sua alta funzione di giudice sovrano nel dirimere tutte le controversie.

I reggitori di Stato dell'epoca liberale operando così — esplicitamente o implicitamente — hanno affermato da una parte un principio umiliante ed assurdo e cioè che alcuni uomini — i legislatori della rivoluzione francese — rappresentano gli unici rivelatori dell'immutabile vero sociale; d'altra parte, una irrealtà storica e cioè che l'ordinamento sociale possa rimanere rigido, mentre la società si trasforma. È una concezione statica dell'ordinamento politico: i governi del XIX e XX secolo, immobili dinanzi al presunto tesoro lasciato dalla rivoluzione francese, non vollero vedere la tempesta sociale che si profilava ineluttabile per l'acuirsi del disquilibrio tra ordinamento economico-politico e società.

I governi liberali, inchiodati dal passato, timorosi del presente, senza guardare l'avvenire, concedevano — quasi come derubati — qualche modifica all'ordinamento sociale, allo scopo di placare la società

in movimento. Quali le conseguenze di questo sistema politico-economico? L'associazione di classe — per quanto non giuridicamente riconosciuta — vive di fatto tumultuante! È nella realtà una forza viva e potente, che, per la sua grandezza e per i suoi sviluppi, è capace di portare in alto come nell'abisso l'intero corpo sociale.

Le due grandi forze in opposizione, « datori di lavoro » e « prestatori d'opera » di fronte all'agnosticismo dello Stato, assumono atteggiamenti diversi: i datori di lavoro, potendo, attraverso il diritto privato (società commerciali, ecc.), costituire grandi associazioni, favoriscono l'agnosticismo dello Stato; i prestatori d'opera, invece, privi di quella possibilità sia attraverso il diritto privato (mancanza di capitali), sia attraverso il diritto pubblico, hanno la sensazione netta ed il convincimento profondo (accresciuto dalla demagogia parolai) di avere nemici lo Stato e la classe padronale, e, considerandoli una cosa sola, tende rovesciare questa unità nuova che chiama Stato-borghese, per instaurare lo Stato-proletario.

In questo momento storico la lotta non è più soltanto economica, ma anche politica: i prestatori d'opera — che ritengono rappresentare essi soli la classe dei lavoratori — sono ormai convinti che, solo prendendo il governo dello Stato, possono distruggere l'altro gruppo antagonista. La teoria dell'equilibrio tra le due classi, è, in questo stato di cose, ritenuto dai prestatori d'opera come una cosa oltrepassata ed inutile.

E così i due grandi gruppi sociali — « prestatori d'opera » e « datori di lavoro » — sono divisi dalla concezione economica e politica, ed ognuno si orienta verso un'irrealtà propria: il gruppo capitale vuole che lo Stato sia il suo strumento per vincere la lotta; il gruppo dei prestatori d'opera vuole, con la forza della massa, impadronirsi dello Stato per farne uno strumento di distruzione della classe capitalista.

Quale posizione assume lo Stato liberale? Esso si appoggia alla classe capitalista e concede solamente quando il tumulto della piazza desta preoccupazione.

Appare come un'inevitabile conseguenza l'annullamento della sovranità dello Stato.

Uno Stato che non riprende la sua forza autoritaria prepara il rovesciamento del regime economico-politico in atto, perché, senza l'attributo dell'autorità piena, non può vivere.

La caduta del regime liberale, basato su concezioni superate dalla realtà viva e palpitante, s'imponeva. Il crollo avvenne nella nostra terra per opera della Rivoluzione fascista: vedremo come questa abbia potuto determinare la caduta di questa secolare forma di ordinamento politico, evitando, per la patria nostra, la tragedia dell'irreale regime proletario.

Giuseppe Liqori

Contrasti di via Veneto



Il nostro dopolavorista, uscendo con la famiglia da un lieto spettacolo al
nosteo dopolavoro, spesso ne incontra un altro assai pietoso...

LA GLORIA

Via Nazionale 226 *ROMA* Angolo 4 Fontane

CALZATURE - STIVALONI - GAMBALI

VASTO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI CON
PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITA'

Vendita rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

MAGAZZINI DI FIDUCIA RACCOMANDABILI

Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale Assicurazioni!

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciatovi dalla Segreteria

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18

R O M A

Macchine calcolatrici e da scrivere, tutti i sistemi - Noleggio macchine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell'I. N. A.



Il Ministro delle Corporazioni on. Bottai accompagnato dal Direttore Generale dell'Assistenza, Previdenza e propaganda corporativa, dott. Carnevali, ha personalmente insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Il Presidente on. sen. Beviene ha rivolto, innanzi tutto, un cordiale e deferente saluto al Ministro ringraziandolo per l'alto onore fatto al Consiglio col suo intervento all'inizio dei lavori, e, dopo aver documentate le brillanti condizioni dell'Istituto, primo fra gli Enti assicurativi non solo italiani, ma anche fra quelli di tutta l'Europa continentale, e dimostrata l'opera di penetrazione compiuta nel paese a vantaggio della previdenza, ha esposto sinteticamente il programma di sviluppo per l'avvenire specialmente diretto ad intensificare il lavoro

nel campo delle assicurazioni popolari, integratrici della previdenza obbligatoria, ed in quello delle assicurazioni collettive, che si inquadrano mirabilmente, con l'ordinamento corporativo italiano, al quale è indissolubilmente legato il nome del Ministro Bottai. Ha terminato il suo breve discorso augurandosi che il Ministro voglia mantenere quei sentimenti di simpatia verso l'Istituto che hanno fino ad ora ispirato la sua opera e che vanno al di là della semplice tutela a lui demandata dalla legge.

Il Ministro ha risposto approvando pienamente il programma esposto dal sen. Beviene, manifestando il suo compiacimento per l'andamento dell'Istituto e assicurando il Presidente e tutti i Consiglieri della sua particolare simpatia verso l'Istituto stesso nell'interesse della Nazione e del Regime.

Il Consiglio ha poi per acclamazione approvato l'invio del seguente telegramma al Capo del Governo: « Consiglio Amministrazione Istituto Nazionale Assicurazioni iniziando suoi lavori rivolge il suo devoto pensiero alla Eccellenza Vostra suscitatrice di ogni energia e La assicura che ogni attività sarà dedicata allo sviluppo della grande azienda parastatale per la più estesa e profonda diffusione dei benefici della previdenza assicurativa in ogni ceto della Nazione italiana e quindi per la maggiore potenza del Regime. Ossequi. — BEVIONE - Presidente Istituto Naz. Ass. ».

Mangini, Massobrio, Nardone, Armano, Chiadini, Venditti, Clerici, Massa, Taveggia, Paris, Vincenti, Villa, Panti, Iacoponi, Piccinini, Di Blasi, Iuri, Lostia di S. Sofia, Lupi, Lipparelli, Du Jar-

din, Palmerini, Alberghina, Bartolucci, Brignola, Iacobacci, Marrocca, Fanali, Rocchi: 29 colleghi che da qualche giorno, da quando cioè ha avuto inizio il 2° corso automobilistico, hanno messo su una superbia che non li puoi avvicinare senza sentirti umiliato. Se cominciano ora, che succederà quando i 29 da apprendisti si tramuteranno in orgogliosi proprietari (a rate) di automobili? Chi ci salverà dalle loro occhiate sprezzanti? Auguriamoci di poterci per lo meno salvare dagli investimenti.

Sarà bene però disilludere Ciani che spera con questa occasione di poter convenientemente piazzare la sua automobile, perchè nessuno dei 29 sarà così pazzo da arrischiare quattro soldi per quella lussuosa macchina di bandone arrugginito.

Ma è inutile fare previsioni, che come tutte le previsioni sono sempre arrischiate, sull'avvenire. Intanto basti constatare che il corso inaugurato il 5 ottobre va a gonfie vele. Gli allievi pendono dalle dotte labbra dell'ing. Papola, che con chiara parola dà sperimentalmente importanti chiarimenti sulle funzioni della testa di biella e sui guai che possono combinare le bronzine.

Particolare gentile. Anche due signorine, Fanali e Rocchi, partecipano al corso e danno sicuro affidamento di ottima riuscita.

Il maestro Pomponio quest'anno è arcisoddisfatto e non fa che sorridere sotto i baffi: quei baffi che sono diventati un'istituzione nel nostro Dopolavoro e che formano l'orgoglio del legittimo proprietario. E ne ha ben donde. Dopo l'impulso dato alla sezione di scherma lo scorso anno e i tornei e le accademie in cui i nostri hanno partecipato con lusinghie-

re affermazioni, un'infinità di colleghi hanno sentito risvegliarsi nel loro intimo gli istinti bellici e si sono messi alla caccia del maestro Pomponio per imparare da lui la difficile arte del dare stoccate.

Il maestro Pomponio avverte che è reperibile nella sala di scherma del nostro Dopolavoro nelle sere di lunedì, mercoledì, venerdì; per eventuali fuori orario rivolgersi a tutti gli stoccatrici che non difettano neppure nel nostro ambiente. Non facciamo i nomi per ovvie ragioni, ma non sarà affatto difficile rintracciarli.

Fra vecchi e nuovi gli schermatori hanno quest'anno raggiunto la bella cifra di 27. Pubblichiamo la lista raccomandandola caldamente all'attenzione dell'on. Mazzini: De Simone, Ferrari, Pesci, Laurenti L., Cesaretti, Gentile, Della Casa, Bousquet, Moschetti, Papini, Da Ponte, De Nigris Schisani, Tocci, Sabattini, Perillo,

Mangini, Barra, Laurenti, Castigliengo, Pesarini Marsaglia Ponticelli, Miceli, Bigliocchi, Perotti, Mondelli.

La nostra Biblioteca è cresciuta ed è diventata ormai adulta. (Ciò non significa che abbia la barba di Macioce).

È stato pubblicato il catalogo generale che contiene elencate le interessantissime opere e una prefazione di De Simone, che pubblichiamo:

È stato necessario procedere alla stampa definitiva di questo catalogo perchè, essendosi la Biblioteca arricchita di moltissimi volumi, il dopolavorista non aveva, coi tre fascicoletti precedenti, che l'indicazione di una piccola parte dei libri.

Anche la biblioteca ha seguito i sempre crescenti sviluppi delle altre attività del Dopolavoro. Frequentatissima fino dal suo sorge-



Anche la partecipazione al secondo Corso automobilistico organizzato dal nostro Dopolavoro è riuscita imponente. Prevedenti di professione, i nostri dopolavoristi prevedono l'acquisto, sia pure a rate mensili, di una macchina. Mentre il maestro sventra i motori sulla lavagna, essi sognano macchine impennate come centauri, passeggiate sentimentali e abilissimi sotterfugi alla vigilanza dei metropolitani.



Non dimentichiamo le dopolavoriste. Eccole fotografate in una pausa durante il Corso di confezione, abbigliamento e taglio che abbiamo organizzato per loro. Qualcuna partecipa al Corso automobilistico. Non altrettanto si può dire dei dopolavoristi... perchè nessuno ha voluto partecipare al Corso di abbigliamento, forniti come sono di pazienti e bravi sarti che concedono lunghissime rateazioni.

re, la sua dotazione di libri, pur cospicua, era diventata insufficiente alle esigenze dei dopolavoristi. Essa non poteva perciò rimanere tarda ed inerte. Le sue funzioni, sia ricreative che intellettuali, dovevano avere da noi il massimo impulso.

Nella scelta dei nuovi libri abbiamo tenuto conto delle particolari tendenze e dei vari desideri dei dopolavoristi. In primo luogo libri di attualità politica e sociale che illuminassero ai dopolavoristi gli orizzonti della nuova storia d'Italia germinata dalla Rivoluzione fascista; poi libri di interesse scientifico presi fra quelli che meglio servissero alla immediata conoscenza delle varie materie, senza peraltro appesantire il riposo dedicato alla lettura; libri infine di attualità letteraria scelti con il criterio più vasto, più sano ed eclettico, preferibilmente tra quelli che il dopolavorista

avrebbe voluto acquistare per proprio conto, incuriosito dal clamore del libro o dalla risonanza della critica.

In questo potenziamento della biblioteca i bambini dei nostri dopolavoristi hanno avuto, come sempre, un posto al sole.

E questo catalogo non sarà l'ultimo. Lo consideriamo come una tappa. Quando toglieremo le tende a questo bivacco dello spirito sarà per procedere innanzi.

I Fiduciari del Dopolavoro presso i vari servizi adempiono con entusiasmo il loro compito importantissimo, per quanto oscuro, di propagandare le varie iniziative che in continuazione vengono realizzate.

Essi sono i camerati Ficca, Gentile, Bagagli, Graziano, Zincone, Vindigni, Nicolardi, Imperoli.

Coadiuvano i fiduciari i colleghi

Ugolini, Laurenti L., Bufalari, Audiffredi, Mele, Mariani, Castigliengo, Ricci.

È stato inaugurato con successo un corso di taglio e cucito, al quale si sono già iscritte le colleghe Francia, Santi, Fapperdue, Agostini, Cirilli, De Sarno, Sarti, Pelucchi, Cirilli V., Ranieri, Felici, Ruggeri, Ranieri, Mantegna.

Il nostro Dopolavoro ha ricevuto la visita di quattro alte personalità giapponesi, accompagnate da Shunzo Nahata, sovrintendente generale del Museo di Tokio.

Gli illustri e graditi ospiti sono rimasti entusiasti della visita ed hanno voluto esprimere il loro compiacimento e la loro ammirazione.

Anche la sezione pugilato quest'anno verrà riorganizzata con sistema più razionale in modo che anche in questo campo il nostro Dopolavoro possa cogliere lusinghiere affermazioni.

Siamo sicuri che gli iscritti saranno parecchi.

Lo spettacolo cinematografico del 3 ottobre ha richiamato nel nostro salone gran folla di bambini, che si sono immensamente divertiti.

Presenziavano allo spettacolo il comm. Marinelli, il comm. Cesa e il dott. Astolfoni.

Le signore del Comitato, ora che la stagione dopolavoristica è nel pieno delle sue attività, riprenderanno le loro mansioni con lo stesso fervore dell'anno passato.

Siamo sicuri che le signore Pertici, Ficca, De Simone, Marchegiani, Amoroso, Prati e signorine Francia, Foletti, D'Atri, sapranno quest'anno fare di gran belle cose, superiori, se possibile, all'anno scorso.

È uscito il secondo numero de *Le Forze Civili*, la rassegna mensile delle Associazioni Fasciste del Pubblico Impiego, dei Ferrovieri, dei Posteografonici, degli Addetti alle Aziende Industriali dello Stato diretta dall'on. D'Addabbo.

Esso contiene interessantissimi articoli di S. E. Giovanni Giurati, on. Leonardo D'Addabbo, Digamma, Mariano D'Amelio, Ettore Lolini, Zinna, Virgilio Testa, Ernesto Emina, Antonio Farina e una completa e varia cronaca della vita dei Gruppi dell'Associazione e del Dopolavoro.

Le coppie per il tre sette sono già costituite. La sala da giuoco la sera scoppia di allegria e di vivacità.

Tucciero e Gattoni, Perroni e Vindigni, formano le coppie più agguerrite. Le altre coppie Caruso Ugolini, ecc. non sono da meno.

Se Chitarrella visse e frequentasse il nostro Dopolavoro dovremmo tenere a portata di mano una camicia di forza per frenare le sue ire, per le violazioni alle norme precise del giuoco.

Per fortuna i nostri dopolavoristi non si giocano né ville sul mare, né *Alfa Romeo* e neppure il doppio stipendio. Per essere in carattere con la ormai celebré via Veneto, si giocano il... sette bello.

Ci cominciano a pervenire i primi svolgimenti dei temi proposti ai bambini dei nostri dopolavoristi nel numero scorso. Rispondendo al nostro desiderio parecchi hanno commentato gli scritti con disegni.

Sbrighiamoci che i premi bollono in pentola.

Anche quest'anno nel nostro Dopolavoro si svolgerà il corso di ragioneria al quale si sono iscritti molti dopolavoristi.

La volontà per conseguire il titolo è ferma. Il prof. Prosperoni e il corpo insegnante debbono potenziare questa volontà dedicando la loro valentia e il loro fervore.

A giugno non ci debbono essere dopolavoristi rimandati.

Il Dopolavoro promette ai dopolavoristi e ai professori una cenetta fuori Porta S. Pancrazio: da Scarpone.

Com'è nostro costume, non vi saranno discorsi. Se qualche professore loquace vorrà magnificare il sacrificio degli allievi e la tenace resistenza degli insegnanti lo affogheremo col sifone.

M A T R I M O N I

Armenio Iacovoni con la signorina Lina de Horatis il 14 settembre.

Francesco Pizzorno con la signorina Maria Bongiorno il 14 settembre.

Angelo Pellini con la signorina Lucia Carmosin il 6 settembre.

N A S C I T E

Luisa, figlia di Armando Desideri Gaviglio, nata il 4 ottobre.

Anna Maria, figlia di Entico Granata, nata il 24 settembre.

Mario, figlio di Annetto Pugioni, nato il 2 ottobre.

Maria Luisa, figlia di Valentino Berardelli, nata il 17 agosto.

Emiliana, figlia di Mario Cionci, nata il 5 settembre.

Anna Maria, figlia di Antonio Regini, nata il 25 settembre.

Lidia, figlia di Silvio Gigli, nata il 31 luglio.

Ultimissime

Andando in macchina, reduci da Capri, abbiamo appena il tempo di constatare che il Dopolavoro dell'Urbe con la impeccabile organizzazione delle gite, ci fa una concorrenza spietata.

La gita di Napoli di domenica 11 ottobre è riuscita imponente come le nostre indimenticabili crociere adriatiche.

Nino D'Aroma, animatore infaticabile di tutte le attività del Dopolavoro dell'Urbe, ha voluto personalmente guidare le migliaia di partecipanti.

Altre due o tre gite così e dovremo rinunciare a organizzare le nostre. Addio il nostro bel primato!

Giunti a Napoli il blocco dei dopolavoristi si è diviso. Chi è andato a sciogliere un voto a Pompei; chi a mangiare le noci di Sorrento; chi ad accendere la pipa sul cratere del Vesuvio; chi dopo lungo e volontario digiuno è scappato a impinzarsi delle vongole di Zi' Teresa; chi è andato ad affumicarsi a Pozzuoli; la maggior parte dei nostri 137 dopolavoristi, seguendo Nino d'Aroma, ha scelto Capri, dimenticando la congestionante traversata dell'anno scorso.

Capri splendeva in un miracolo di sole. Era tanto bella che non sapevamo staccarcene più.

Caro Nino, un'altra volta andremo armati di corde come cow-boys. Acchiapperemo l'isola al laccio e la trascineremo a viva forza a Roma incastrandola dentro Villa Borghese perché diventi la sede del Dopolavoro dell'Urbe.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

STAR. TIPO-ROTOCALCOGRAFICO ARTE STAMPA
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA

CASA FONDATA NEL 1905. **F.LLI M. & L. ALESSI** - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

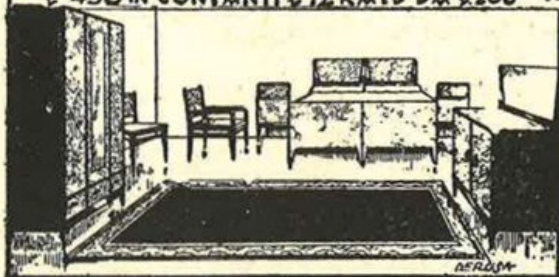
CAMERA DA LETTO STILE 900
COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA
1 ARMADIO 1 COMO 2 LETTI 2 COMODINI 2 SEDIE

£. 2950

SALOTTINO BOLOGNESE LUCIDO ANTICO
IMBOTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA
1 SOFA 1 TAVOLO 2 POLTRONE 2 SEDIE

£. 575

~ **Ai SOLI IMPIEGATI DELLO STATO** ~
£. 450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £. 200 ~ £. 175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £. 50.



CASA FONDATA NEL 1905

**Pagamenti rateali ai Dopolavoristi
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**

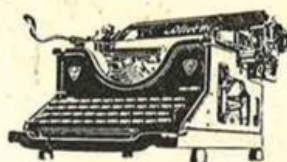
La Spett. Farmacia
del Dott.

AURELIO BROCCHERI

VIA ORVIETO, 39 - TELEF. 71-078

Concede ai nostri Dopolavoristi la fornitura di Medicinali, Materiale sanitario, Profumerie ed affini CON PAGAMENTO RATEALE mediante presentazione del buono relativo

SERVIZIO A DOMICILIO anche
dietro semplice richiesta telefonica



Olivetti

Modello M40

la macchina costruita
per liberare definitivamente
l'Italia dalla
concorrenza straniera

**somma di
ogni modernità**

Ing. C. OLIVETTI
& C. IVREA



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

1974

CAPITALI ASSICURATI: GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO
ISTITUTO NAZIONALE

1 MILIARDI

TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI POPOLARI • INCASSI A RATE
DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive